

REBECCA SOLNIT

Intervista
**Pensieri
randagi**

TESTO DI DAVIDE SAPIENZA

GENTE IN CAMMINO

A colloquio con la scrittrice americana che nel suo famoso "Storia del camminare" ha ricostruito e analizzato il retroterra culturale di un atto apparentemente naturale ma anche rivoluzionario e simbolico, indispensabile per la vita, fondamentale per il pensiero e per la mente. La condivisione del mondo, dice, si fa tra persone in cammino.



Foto R.M.

Rebecca Solnit è una donna speciale: scrittrice, curatrice di mostre, ambientalista, critico d'arte, pensatrice in cammino lungo strade affascinanti, esploratrice di territori che rendono i suoi libri unici e adiacenti, anche se uno è *Storia del Camminare* (Bruno Mondadori, 2002) e l'altro il recente e bellissimo *Speranza nel buio* (Fandango, 2004). La comune amicizia con il "gigante" della letteratura "territoriale", Barry Lopez e l'aiuto della casa editrice ci hanno messo in contatto, autori in azione in due luoghi del mondo molto diversi che giungono a conclusioni simili. *Storia del Camminare* è un libro strabiliante. Da tempo il "camminare" è vissuto come svago o gesto prestativo. Ma

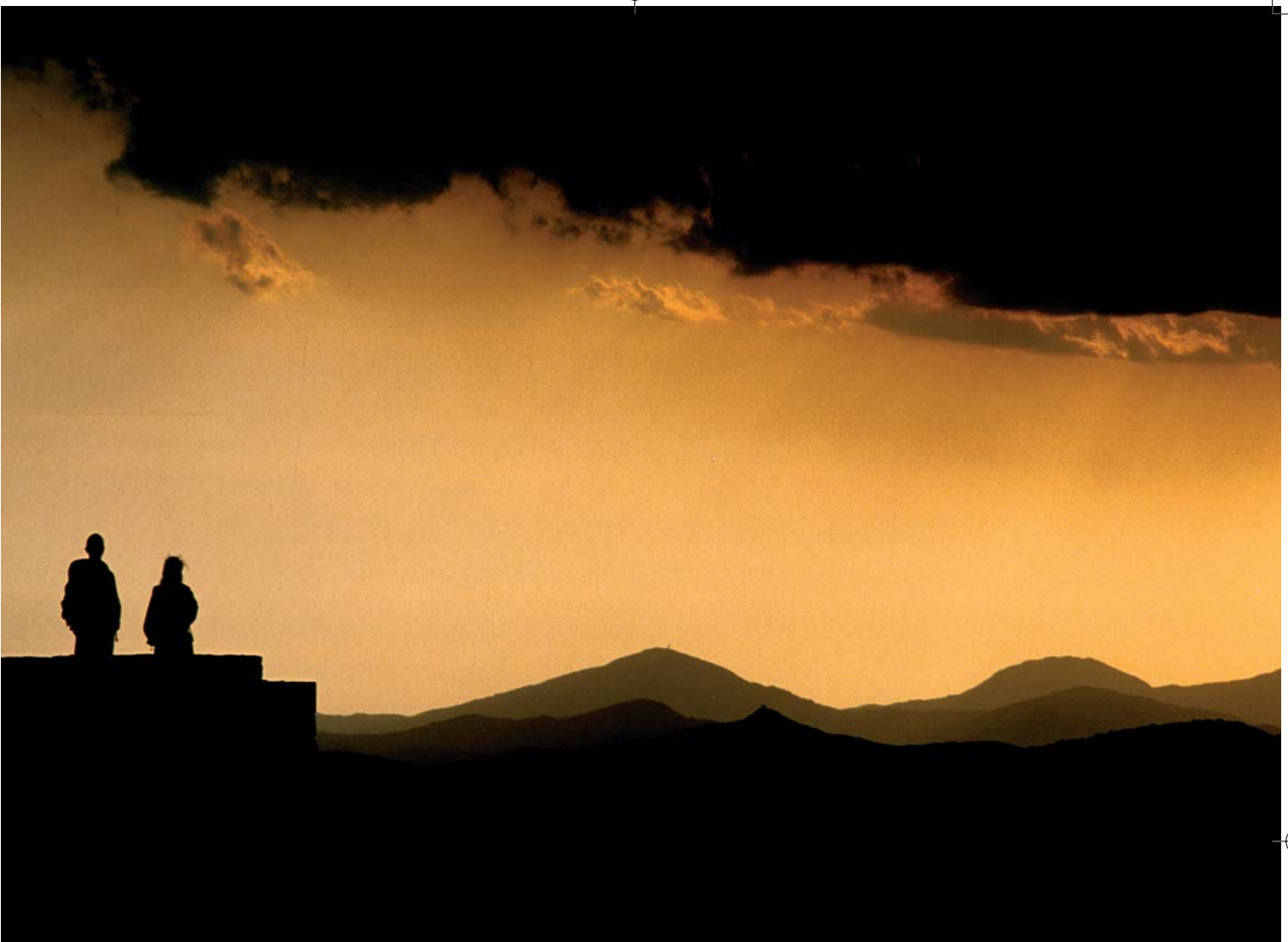


Foto S. Ardito.

un'inquietudine di fondo si è impadronita del nostro corpo-anima-mente, ponendoci, a livello subliminale, domande importanti sul nostro "vagabondare" nella vita, per il mondo. Essere scollegati da noi stessi, pensare che quando si torna all'auto, al treno, al bus, a casa, chiuso lo zaino, riposti gli scarponi, si "esce" dalla "natura" ed è normale accettare la furia distruttrice del nostro stile di vita, è anche la nostra storia, come ci ha raccontato Rebecca Solnit dalla California.

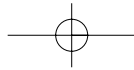
Camminare è un atto rivoluzionario, per quanto "naturale". Relegato a qualcosa di "altro" da sé, come se qualche incoscia voce oscura stesse attraendo il genere umano verso gorghi invisibili, mutazioni genetiche

inafferrabili dalla scienza; tuttavia rimane qualcosa di straordinariamente fantastico, democratico, uno scrigno di segreti che possiamo scoprire senza additivi. I pedoni soffrono per poter camminare; gli escursionisti sono controllati e indirizzati, organizzati e manipolati da normative, demenziali idee turistiche; i bambini sono quotidianamente "gambizzati" e trasportati ovunque con automobili e mezzi meccanici; e persino i troppi alpinisti che non amano camminare per avvicinarsi alle pareti (ma questa è un'altra storia). Un mio amico fotografo e scrittore, che visse la Los Angeles del boom psichedelico negli anni '60, una volta mi raccontò: «Già allora, se la polizia ti vedeva camminare sul marcia-

piede ti chiedeva: perché sei a piedi?». Stiamo parlando di quarant'anni fa. Una vera profezia.

Franco la Cecla, nella prefazione al tuo libro, dice: «Quando Solnit scriveva il libro, le grosse manifestazioni no global non avevano ancora avuto luogo. Altrimenti avrebbe dedicato di sicuro un capitolo a come una città fatta per camminare, Genova, sia stata trasformata in uno spazio disciplinare e normativo, una canalizzazione delle folle in inghiottitoi e imbuto, un dispositivo per eliminare la gente e trasformarla in massa inerte. Potrebbe bastare per farci sentire un po' a disagio. Lo spazio e il suo controllo anche da noi sono sempre più una faccenda in cui si gioca la

Camminare per sport, per svago, per necessità: spostarsi a piedi è davvero un atto dai molteplici scopi e significati.



Attribuire sacralità alla terra significa collegare ciò che c'è di più basso e di più materiale con ciò che c'è di più elevato ed etereo, colmare la frattura tra spirito e materia. Il che dà luogo a un'ipotesi rivoluzionaria; cioè che almeno in potenza, tutto il mondo potrebbe essere sacro e il sacro potrebbe trovarsi sotto i piedi invece che sopra.

Rebecca Solnit, Storia del Camminare

pedi, e il ponte di Brooklyn divenne un percorso pedonale. Quelle decine di migliaia di persone camminavano assieme aiutandosi, vivendo in pubblico. Erano disarmati, uguali, l'esatto opposto della segretezza e della violenza che carat-

milioni di persone marciarono per la pace nei sette continenti, inclusi gli scienziati in Antartide. Camminare è quasi sempre un atto che sta dalla parte della democrazia, della moltitudine, dei disarmati, del pubblico: del libe-



Foto M. Verin



Foto M. Digifico.

Dai ghiaioni dell'Appennino alle grandi città americane (prima del fatidico 11 settembre 2001): dovunque, camminare è sempre un atto di libertà.

democrazia degli anni a venire». Partiamo da qui...

Genova, pochi mesi prima dell'11 settembre, fu una cosa triste. Il grande potere acquisito con la chiusura del Wto a Seattle (citato tra i fatti fondamentali degli ultimi anni in *Speranza nel buio*, nda) venne minato alla base dalla violenza di Stato applicata su larga scala. Ma quel potere esiste ancora: la profonda reazione al terrorismo fu il primo segno. Appena crollate le Torri Gemelle, i newyorkesi si precipitarono sul posto a

terizza sia gli attacchi terroristici sia la vendetta di Bush (e la guerra, senza alcuna relazione a quei fatti, scatenata contro l'Iraq).

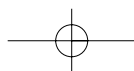
Camminare può essere il modo per riappropriarsi della terra?

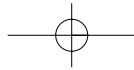
Il fatto che gran parte del movimento pacifista sia composto da enormi gruppi di camminatori non mi pare una coincidenza. Il senso di "condivisione del mondo" tra persone in cammino, nato il giorno degli attentati a New York, è giunto al suo culmine il 2 febbraio 2003, quando decine di

ro. Il primo emendamento della costituzione Usa garantisce «il diritto di assemblea pacifica al popolo», argomento che riguarda proprio l'importanza dello spazio e dei raduni pubblici.

C'è un legame sottile tra "camminare" fisico, metafisico, storico e socio-politico?

Basta osservare la logistica messa in campo per questi summit (G8, Wto, Imf, Banca Mondiale, Zona di Libero scambio delle Americhe) e si capiscono molte cose; viene creato un piccolo stato tem-





poraneo di polizia: così viene revocato il diritto della gente di riunirsi pacificamente e la libertà della città. Mi affascina vedere come, almeno in Usa e Gran Bretagna, i governi tendano a imparentare i movimenti disarmati e pacifici ai ter-

tipi di resistenza: contro lo smembramento e l'accelerazione della vita quotidiana; contro la paura di stare all'aperto, tra estranei, psicosi molto diffusa negli Usa, e molto dipende dalla nostra cultura fondata sull'auto-



Foto M. Digifico

roristi, nonostante siano fondamentalmente movimenti non violenti (a volte capitano danni a proprietà private, certo). Ecco, loro/noi rappresentiamo la minaccia dell'indipendenza dalla dominazione, la minaccia del cambiamento dal basso.

Barry Lopez, in Resistance, il suo libro uscito nel 2004, racconta di persone, che in diversi luoghi del mondo, sono costrette a lasciare il proprio territorio, ad "andare via" fisicamente perché «camminano liberi».

Camminare rappresenta diversi

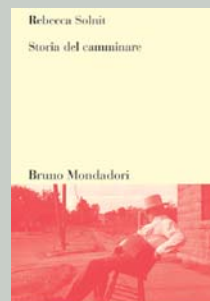
mobile; contro una classe sociale, dato che quasi tutti possono camminare e camminare può portare in contatto con persone diverse da te; contro il senso del business, che ti spinge a riempire ogni attimo della vita con il fare e a tutta velocità; contro la fuga dalla serenità e dai propri pensieri profondi.

Ma questo vale per ogni attività umana, che può diventare rivoluzionaria in sé...

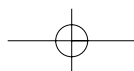
A volte gli operai vengono colpiti da un "rallentamento" e ogni atto

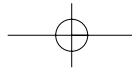
CHI È REBECCA SOLNIT

Una cosa colpisce di Rebecca Solnit, la scrittrice di San Francisco: la sua capacità di maneggiare i grandi maestri del pensiero e quella di unire questo sentire all'impegno sui diritti umani. Ecco il suo ruolo di animatrice dell'avanguardia artistica della West Coast, il lavoro di critica letteraria e saggista. **Storia del camminare** (Bruno Mondadori, Milano 2002) è stato seguito in Italia dal recente, e splendido, **Speranza nel Buio** (Fandango, 2005). Nell'aprile 2006 esce in Usa **A field guide to getting lost** (Guida per perdersi). Nel 1990, Rebecca Solnit ha pubblicato per l'editrice di Allen Ginsberg, la City Lights Book, **Secret Exhibition**, seguito da altri tre libri, sino a **Wanderlust: History of Walking**, edito in Italia da Bruno Mondadori (con il titolo *Storia del camminare*, vedi sopra). La sua capacità di leggere la realtà a tutto campo le permette di intrecciare riflessioni importanti sul ruolo dell'uomo nella società e nella natura, senza dimenticarne lo slancio poetico.



Storia del camminare (Bruno Mondadori, 2002) è il libro che ha ispirato l'intervista di queste pagine. È stato recensito sul n. 266 (giugno-luglio 2003, pag. 118) della "Rivista".





“Cominciai a percorrere le strade della mia città quando ero ancora adolescente e ci camminai tanto a lungo che cambiammo entrambe”.

Rebecca Solnit, Storia del Camminare

di lentezza è come uno sciopero, un atto di resistenza contro le accelerazioni della nostra epoca. Questo accomuna la scelta del camminare con lo slow food, il cibo lento, regionale, stagionale, nostrano, con il lavoro delle proprie mani, mezzi per essere coscienti e

gnificato di quel giorno speciale. Camminare può essere preghiera, sesso, comunione con la terra o svago, un discorso durante le dimostrazioni e le sollevazioni: molta storia è stata scritta con i piedi in cammino nelle strade delle proprie città (...). Si po-

vimento fisico diventa una forma di discorso, allora le distinzioni tra parole e fatti, tra rappresentazioni e azioni, iniziano a mischiarsi e dunque le marce sono un'altra forma di cammino verso il reale del rappresentativo e del simbolico – a volte, un cammino verso la storia».

Nel mondo contemporaneo si assiste a una rinascita del “camminare”. Solo i grandi media non vogliono accorgersene, ma qualcosa sta accadendo. Nelle manifestazioni che da 15 anni ci sono in Val di Susa, la “collettività” ha marciato verso “diventare la gente”.

Asfaltiamo quasi tutto il mondo, e poi proteggiamo gli animali mettendoli nei parchi e nelle riserve. Abbiamo meccanizzato gran parte delle azioni quotidiane, per poi creare piccole aree in cui riscoprire gli usi del nostro corpo. Ci sono persone che si servono del camminare per ragioni pratiche (andare al lavoro, girare la città), ma molti nordamericani prendono l'auto per andare ovunque, anche in palestra a usare gli attrezzi che simulano il camminare. In questo paese, la gente dimentica che camminare è un modo sostenibile per transitare e pensano che i soldi e le macchine debbano intervenire sempre. Per questo sono felice ogni volta che la gente cammina. Ci sono altre rinascite, movimenti che si adoperano perché i bambi-

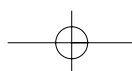


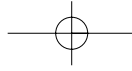
connessi, meno consumatori di significato e più produttori di resistenza alla omogeneizzazione e alle accelerazioni che ci rendono utili alle corporazioni, ma non a noi stessi.

Nel tuo libro, con un'apassionata, agile e ispirata storia dal '700 a oggi, ci dimostri che camminare ha un potenziale pericoloso per ogni sistema di governo-controllo.

La risposta è in un passaggio che dice: «Nei giorni straordinari, camminiamo assieme e la strada si dedica alla esplicazione del si-

trebbe definire “marciare”, visto che è un movimento comune e verso una meta comune: in realtà i partecipanti non hanno rinunciato alla propria individualità come i soldati che, battendo il passo, confessano di essere unità produttive intercambiabili e controllate da un'autorità assoluta. Tra i cittadini, questo movimento indica la possibilità di un terreno comune tra persone che non hanno cessato di essere diverse l'una dalle altre, ma che alla fine sono diventate la gente. Quando il mo-





Nella pagina accanto: escursionisti lungo il Camino di Santiago de Compostela (foto N. Russo).

Qui sopra: a Venezia, sulla terraferma, ci si sposta rigorosamente a piedi... (Foto M. Digifico).



ni vadano di nuovo a scuola a piedi, per creare spazi pedonali nelle nuove città, per reclamarne nelle vecchie, per bandire le auto da certe aree metropolitane in Europa e in Sud America (in certi orari o per sempre). È facile ritrarre “il mondo” come se stesse andando in una direzione piuttosto che in un’altra: in realtà “il mondo” va in diverse direzioni nello stesso tempo, proprio come una folla di camminatori indipendenti

Nel tuo libro, il camminare è *in diacto* con il termine “wanderlust”,

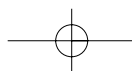
una vera “sensualità” del vagare, una forza politica dirompente...

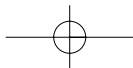
Camminare può essere, come spesso capita, uno sport o un passatempo, ma resta un atto primario: l’atto primario che ci ha fatto diventare uomini milioni di anni fa. L’atto di camminare e quello di pensare hanno una storia antica, e potrebbe essere stato il camminare a far sviluppare il cervello sino alla dimensione attuale. Camminare oggi è qualcosa che si sceglie di fare, magari per pensare e riflettere. Quando ho scritto *Storia*

del Camminare, mi interessava esplorare come lavorano assieme mente e corpo quando camminiamo. È lunga la lista dei poeti e filosofi che componevano poesie e scrivevano mentre camminavano; la storia racconta di camminate monastiche lungo il chiostro, di pellegrinaggi, di mutamenti sociali e politici provocati da folle anonime di camminatori – quindi del camminare come espressione politica a partire dalla rivoluzione francese, per arrivare a Martin Luther King che marcia da Selma a Montgomery, sino alle grandi marce del 2005. Lo scorso anno, per citare solo qualche esempio, a Città del Messico un milione di persone chiese marciando che il candidato progressista rimanesse in lizza per le elezioni presidenziali; centinaia di migliaia si mossero contro Bush in Argentina, altre migliaia contro la guerra di Bush a Washington, D.C., o per Evo Morales o il neoliberalismo in Bolivia.

Qual è il posto dell’uomo e della sua immaginazione e che relazione ha quest’ultima con la cultura di oggi?

Il movimento ambientalista moderno ha le proprie radici nel ritorno al territorio vissuto a piedi, nel desiderio di incontro che ha creato una cultura capace di apprezzare le montagne, i luoghi selvaggi e immacolati, gli spazi aperti, la vita animale e vegetale, gli ecosistemi intatti. I vagabondaggi rurali di Rousseau, Wordsworth e





"Sognare a occhi aperti e scoprire il mondo sono cose che accadono sia passeggiando per un viale, sia in montagna" (foto S. Ardito).

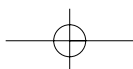
altri sono una componente chiave del grande movimento culturale legato al romanticismo, e i romantici possono senz'altro essere considerati i padri degli ambientalisti. Il posto dell'uomo, della sua immaginazione e della cultura potrebbe essere l'esperienza della propria piccolezza in un regno così vasto e ricco. Questo monito ti libera dai confini della società e ti mette in comunione con una dotazione ben più ampia di connessioni. Gran parte dei bambini non ha più l'opportunità di vagare liberamente e non ha una cono-

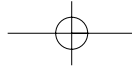
scenza intima del mondo naturale e dei luoghi remoti: questa è una reale minaccia al futuro del movimento ambientalista.

La natura da una parte, le strade asfaltate e la vita urbana dall'altra: come si conciliano queste diverse realtà?

Se è vero che il primo incontro con la natura è quello con il nostro corpo, è possibile essere molto naturali nelle città e innaturali in campagna. Il che ci suggerisce un modo molto diverso di mappare il mondo, dalla netta divisione che ci dice che siamo naturali in

campagna, innaturali in città. Sognare a occhi aperti e scoprire il mondo sono cose che accadono sia passeggiando per un viale, sia in montagna. Esistono piaceri e momenti di gloria tipicamente rurali, ma io non vivo questo fatto come una dicotomia. Il fatto che abbiamo progettato un mondo ostile alle dimensioni umane – case a 30 chilometri dal primo negozio, bambini che devono attendere qualcuno per essere accompagnati dagli amici, a scuola, a fare sport – diverrà un altro genere di problema, con l'esaurirsi del





Come la scrittura consente la lettura della parole di chi non c'è, le strade consentono di seguire l'itinerario di chi è assente. Le strade sono racconti di coloro che le hanno percorse prima e seguirle significa seguire persone che non ci sono più

Rebecca Solnit, Storia del Camminare

petrolio. Ecco perché ripensare al corpo e a come progettiamo lo spazio oggi è così importante.

Qual è stato il lavoro più sorprendente nel fare ricerca storica e scientifica per il tuo libro?

Con il camminare, il corpo e la mente lavorano assieme, e pensare è quasi un atto fisico, ritmico. Si tratta di un benservito allo spartiacque cartesiano mente-corpo. Spiritualità e sessualità entrano assieme nel discorso; i grandi camminatori spesso si muovono in luoghi urbani e rurali allo stes-

so modo, e passato e presente si uniscono quando cammini come facevano gli antichi. Ogni passeggiata si muove attraverso lo spazio esattamente come un ago nel tessuto, rendendolo esperienza continua, al contrario di ciò che accade quando voli, guidi o sei in treno, facendo a pezzi spazio e tempo. Questa continuità è una delle cose che nell'era industriale abbiamo smarrito, ma possiamo scegliere di reclamarla di nuovo. Molti lo stanno già facendo. Pensare al camminare come a

un'esperienza per forza totalizzante mi sembrava molto retorico. Quando ho aggiunto prostitute, rivoluzioni, ostacoli da superare e pellegrinaggi estremi, il soggetto ha cominciato ad attrarmi. Richard Long è un artista sessantenne che di recente ha percorso 400 chilometri a piedi nella Sierra Nevada per un progetto artistico. Se pensi ai pellegrinaggi estremi di Werner Herzog, devi allargare le definizioni. Io ci ho provato. 